

Bad bank pubblica da 5 miliardi Ecco il piano presentato all'Ue

Il governo chiede il sì ad "Atlante due" e cerca investitori

Dimenticate piani monstre di ricapitalizzazione delle banche per mano pubblica. Nel dossier che circola in queste ore fra Roma e Bruxelles non ve ne è traccia. Dopo mesi di discussioni, la Brexit ha riportato fuori dal cassetto un progetto per certi versi più controverso: un fondo pubblico per assorbire i crediti deteriorati. Lo dicono più fonti di governo, lo conferma senza peli sulla lingua Matteo Renzi all'arrivo a Bruxelles: «Le banche italiane sono solide, ma hanno un problema: la mancata decisione da parte dei miei predecessori di utilizzare la bad bank».

Con i saliscendi di Borsa degli ultimi giorni definire un titolo «solido» appare eccessivo. Eppure la verità non è lontana da lì: più del livello in sé del capitale, il problema di molte banche italiane è il rapporto con i crediti mai riscossi emersi fra il 2011 e il 2012. Per alcune è una zavorra insostenibile, come nel caso del Monte dei Paschi di Siena. Dice il

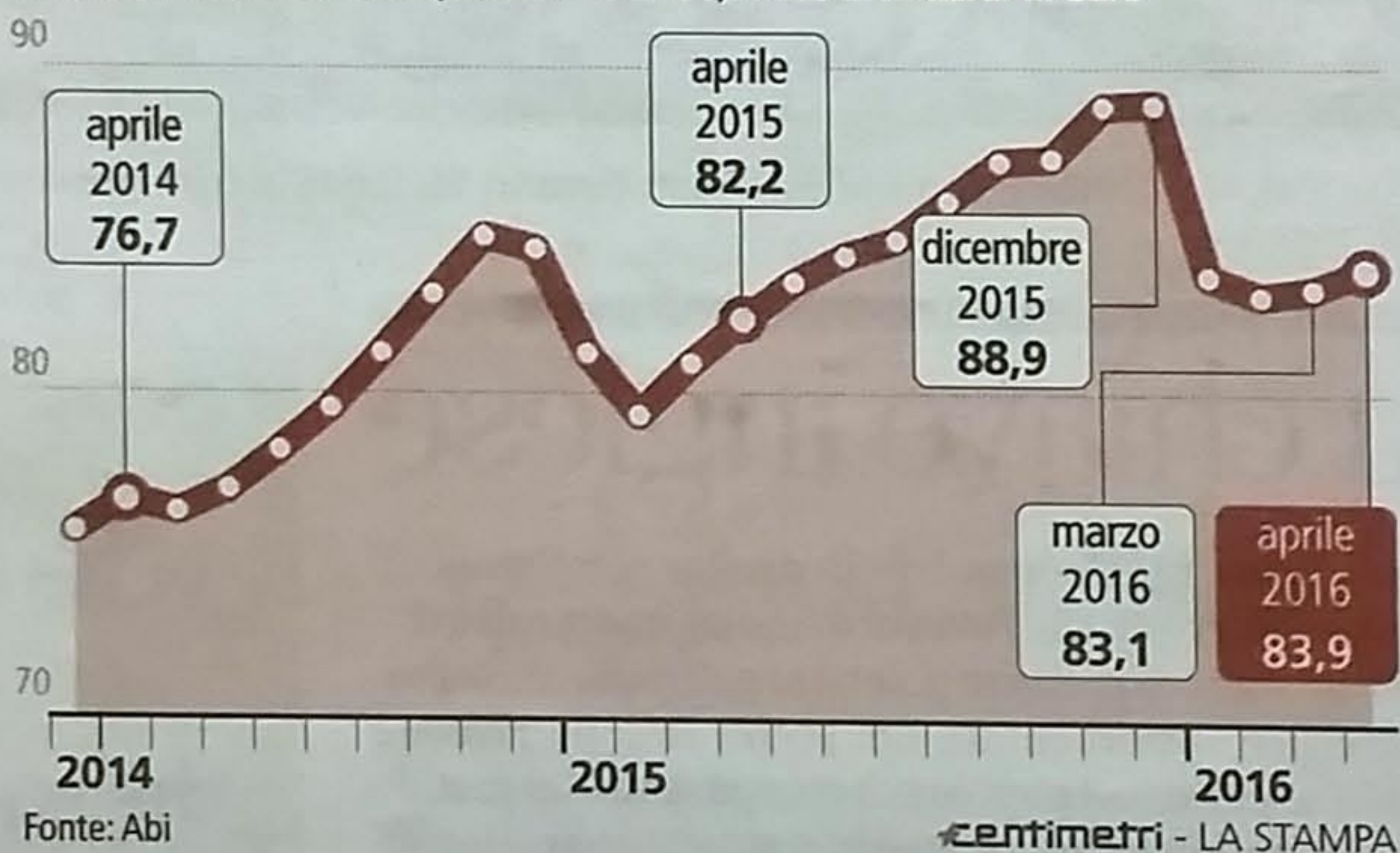
Le due ipotesi

✓ **Ipotesi A**
È quella oggetto della trattativa fra Roma e Bruxelles: il governo propone un fondo pubblico-privato per vendere e riscuotere i crediti deteriorati delle banche

✓ **Ipotesi B**
Se la trattativa non procedesse il governo ha due strade: chiedere l'uso del Fondo Salva-Stati o ricapitalizzare direttamente le banche, ma sarebbe la fine dell'Unione bancaria

Le sofferenze nette

Andamento dei crediti verso debitori insolventi, senza contare quelli già svalutati nei bilanci delle banche (sofferenze lorde). Cifre in miliardi di euro



numero uno di Intesa San Paolo Carlo Messina: «Sono contrario a interventi di ricapitalizzazione pubblica. Bisogna lavorare sulla causa e non sui sintomi del problema».

Un Fondo nato per risolvere in parte il problema c'è già, ed è Atlante. Con un però: la gran

parte delle risorse raccolte fra gli investitori privati sono servite a mettere in sicurezza le due Popolari venete. C'è bisogno di qualcosa di più, ed è ciò che il governo in queste ore cerca di ottenere dalla Commissione europea. Nel canale aperto fra il Tesoro e la direzione Con-

correnza di Bruxelles si parla della «Sga» (Società di gestione attività), la bad bank che in vent'anni ha recuperato 600 milioni dai debitori del Banco di Napoli. Una cifra ragguardevole rispetto ai 32 milioni incassati per la sua liquidazione, non abbastanza per abbattere di almeno un quarto gli ottanta miliardi di sofferenze nette che pesano sulle banche italiane. Di qui l'ipotesi di costituire un Fondo Atlante bis, al quale affidare le risorse sufficienti a centrare l'obiettivo: fra i 4 e i 5 miliardi di euro, secondo le ipotesi che circolano in ambienti finanziari.

Ecco il problema: da dove prendere i fondi? Se fosse lo Stato a mettere l'intero, la Commissione dovrebbe concedere ciò che è formalmente vietato. Ma un po' di fondi potrebbero arrivare dai privati. Da tempo il governo cerca l'aiuto delle casse previdenziali, le quali potrebbero mettere a disposizione un paio di miliardi. Si parla dell'interessamento di Andrea Bonomi, e di alcuni fon-

di di investimento. Più difficile immaginare l'intervento delle grandi banche già esposte in Atlante uno. Dice ancora Messina: «Noi stiamo dando già il massimo con quello che c'è. Se poi ci sono nuovi soggetti pronti ad investire sono ben accetti». Per la costituzione di Atlante uno la sola Intesa ha investito 845 milioni di euro. Fra le pieghe dei Trattati gli spazi per le deroghe non mancano. Il solitamente prudente numero due della Commissione Valdos Dombroskis dice che la porta della trattativa è aperta: «Siamo in stretto contatto con le autorità italiane sui passi da compiere». La ragione della disponibilità è evidente: le conseguenze della Brexit possono essere imprevedibili per tutti, e non è detto che la Commissione non conceda deroghe a tutti. Ad oggi le alternative percorribili da Renzi per risolvere una volta per tutte il problema banche sono due. Uno è dentro le regole, ma politicamente insostenibile: l'uso del Fondo Salva-Stati che salvò la Spagna nel 2012. L'altro è l'uso di soldi pubblici per ricapitalizzare direttamente gli istituti, ma potrebbe significare la fine dell'Unione bancaria e creare più danni di quelli che intende risolvere. Un boomerang che il premier non sembra intenzionato a lanciare. Cameron docet.